

C u l t u r @

La donna sogna in «rosa»?

Un genere narrativo in bilico tra mito e consumo

LETIZIA PAOLOZZI

Il «rosa». Tante le interpretazioni della critica, della sociologia della letteratura, perlomeno dal momento in cui la cultura di massa è diventata categoria da studiare, da analizzare, sulla quale investire. Anche se il giudizio risente di qualche venatura un po' snob, di sorrisetti forzati, di chiose sarcastiche. Il punto è che c'è di mezzo l'amore, quello con la A maiuscola. E ci sono di mezzo le fruitrici di quel sogno d'amore. Così, nonostante le buone intenzioni di chi si affanna a studiare l'immaginario femminile, l'argomento si carica di complessi sociali, di compromessi letterari. Non è, d'altronde, il sogno a imporre «il suo

scenariò, il suo statuto» (così direbbe il critico Roland Barthes) alla realtà? Non si tratta di un linguaggio grondante sentimentalismo? Certo, dietro certi titoli: «Nessuno ti avrà», «Un incontro disperato», «Un cuore immobile» ci sono trame che solo le lettrici sanno apprezzare. Per quel continuo sfuggire alla realtà, per quel tuffo in un passato

senza tempo. Perché nella letteratura «rosa» la mitologia affonda le sue radici nel cuore. E nel consumo. Nelle lacrime e nel mercato. Ecco la mitologia dell'amore. Che comprende catastrofi, lacrime, addii, ricongiungimenti, ritrovamenti, nuove sparizioni, folli ricerche, contraddittorie sospensioni. Fino a un lieto fine, se possibile con la garanzia del «per sempre». Lieto fine oppure, sotteraneamente, patto-promessa sul quale aleggia un velo bianco. Ci si sposa, ci si sposerà, si presume che assisteremo a uno scambio di fedeltà garantite da grandi o piccoli matrimoni, co-

ROMANZI

Love story in pillole per la cliente del parrucchiere

GIULIANO CAPECELATRO

Rosa forever. E, per restare all'inglese, everywhere. Sempre e ovunque.

Anche sotto un casco da parrucchiere, luogo per solito delegato a chiacchiere amene o a piacevoli scorribande tra amori regali, tradimenti hollywoodiani, avventure e disavventure tra alcove da co-

perlina. Anzi, meglio ancora sotto il casco da parrucchiere, deve aver pensato Elvira Seminara, giornalista siciliana, che si è inventata una formula di sicuro successo. Dei romanzi rosa, appunto; e fin qui nulla di particolarmente nuovo.

Destinati, però, ad un circuito riservato: una catena denominata la «Compagnia della bellezza», che può contare sulla non piccola cifra di

centocinquanta avamposti sparsi in punti strategici: l'Italia in primo luogo, poi Parigi e New York. Centocinquanta laboratori in cui miscelare sapientemente la pratica quotidiana del trattamento estetico, l'aspirazione non di rado vana ad una bellezza terrena, con il suo doppio sul fronte dell'immaginario, la Passione con i suoi trionfi e le sue irreparabili cadute. Soprattutto trionfi. Perché l' happy end, da che rosa è rosa, è un ingrediente di cui è impossibile fare a meno. Nel mondo vaporoso, disincarnato dello sciampo, Romeo e Giulietta devono imporre la legge dell'amore con la «A» maiuscola, che ha la meglio su tutto e tutti. Due tapini che ponessero fine ai loro giorni sarebbero visti come degli imperdonabili guastafeste, pericolosamente eterodossi rispetto al dogma dell' Amore Felice.

Testi brevi, va da sé: il tempo di una messa in piega. Piccole composizioni tessute col filo dei sentimenti; ma con un occhio attento all'attualità, ai fatti di costume. Il «via» è stato dato con tre titoli: «Canto ametista», «Milly la sciampista», «Smacchiami il cuore». Tremila copie per ogni titolo, che non sono poche in un paese poco avvezzo alla lettura, tradotte anche in inglese. È a Catania, in uno dei laboratori della catena di saloni di bellezza, che i tre romanzi hanno avuto il loro battesimo editoriale. Prosa elegante, scorrevole, viene assicurato; con spunti volutamente ironici,

viene aggiunto.

Di certo non è priva di ironia Elvira Seminara, che sbandiera un piccolo intento pedagogico: «L'obiettivo è far sì che in Italia, paese con pochi lettori, si aprano nuovi spazi per la lettura anche in luoghi che apparentemente sono scarsamente o nient'affatto deputati». L'accoglienza di quelli che sono stati definiti «romanzi da parrucchiera» pare sia stata entusiastica. E questo ha mandato in solluchero Renato Gervasi, 43 anni, che con Salvo Filetti, catanese come lui, sette anni fa ha ideato la «Compagnia della bellezza». «Sì, i libri vanno a ruba e ormai si tratta di più che un esperimento», sostiene Gervasi, dando subito ad Elvira Seminara, loro cliente, amica e a questo punto anche socia in affari, quello che è di Elvira Seminara: cioè il copyright dell'idea. «Alcune clienti chiedono espressamente l'edizione tradotta per potere ripassare l'inglese, altre ne discutono con Elvira quando lei è qui da noi», confida Gervasi. Il futuro si tinge, è il caso di dirlo, di rosa.

Alla produzione della Seminara si dovrebbe affiancare, tra breve, quella di Paola Saluzzi, conduttrice televisiva. Ma i parrucchieri-editori pensano in grande. Sognano di far scendere in campo una scrittrice affermata come Barbara Alberti, «perché un'attrice del Nord Italia faccia da contraltare». E la permanente non ne abbia a soffrire.



Michele Sarfatti: un taglio infelice

Un infelice taglio apportato al mio articolo «Gli ebrei romani si potevano salvare?», pubblicato su «l'Unità» del 4 agosto, modifica profondamente il mio pensiero. Infatti, dopo aver riferito che secondo alcuni organi di stampa Rodolfo Graziani dette «piena approvazione» alla retata degli ebrei romani del 16 ottobre 1943, così commentavo: «Mentre non vi è dubbio sul fatto che i dirigenti del fascismo ricostituito quanto meno conoscessero o sospettassero le conseguenze sugli ebrei della loro nuova alleanza/sudditanza con il Terzo Reich, la convalida storiografica della suddetta «piena approvazione» non potrà essere concessa fino a che non sarà stato letto, esaminato, interrogato e contestualizzato il documento che la testimonierebbe». Cordiali saluti, Michele Sarfatti

E un venerdì Dante incontrò Beatrice

Partendo dalla stima di Dante per l'astrologia, «la più certa e suprema delle scienze», Giovanguarberto Ceri, un giovane ricercatore, ha preso a stanare i presunti misteri astrologici nascosti nella sua opera. Stabilendo, innanzitutto, le date di alcune ricorrenze. Di venerdì, il 2 febbraio 1274, festa della Candelora. Dante vide per la prima volta Beatrice. Aveva solo nove anni, ma il destino era compiuto. Di martedì, ancora un 2 febbraio ma del 1283, Beatrice gli sorrise e gli parlò. E il 25 marzo 1301, festa dell'Annunciazione, il poeta avrebbe immaginato il viaggio «nella selva oscura»; cioè un anno più tardi rispetto alla data finora accettata: quella della Pasqua del 1300 (10 aprile).



€ c o n o m i a

Fmi, senza riforme ripresa a rischio Nuovo monito all'Italia su pensioni e spesa sanitaria

ROMA Se l'Italia non conterrà le spese per le pensioni e la salute, potrebbe frenare la crescita economica e mettere a rischio la riduzione della pressione fiscale. È l'ultimo monito alla Penisola lanciato dagli esperti del Fondo monetario internazionale (Fmi).

Secondo gli osservatori senza le riforme indicate la pressione fiscale, dopo un calo di due punti nei prossimi tre anni, tornerebbe a salire fino a sfondare quota 48%. Se il Paese avrà il coraggio di farer forme significative sul versante della spesa (leggi: soprattutto pensioni e sanità) tutti gli indicatori economici, dal contenimento del debito pubblico alla riduzione dei tassi di interesse e del carico fiscale, dovrebbero consentire la ripresa di un circolo virtuoso per il Paese.

L'ultimo rapporto che l'Fmi dedica all'Italia disegna due possibili scenari macroeconomici (1998-2045). Nel primo si presuppongono scelte moderate, come il contenimento della spesa per la formazione, tutto sommato indolore considerato il calo demografico. Nel secondo viene delineato un quadro all'insegna delle riforme nel quale si immagina il futuro economico di un'Italia con il coraggio di «accorciare la transizione verso il nuovo regime pensionistico (Dini) e di innalza-



re l'età pensionabile».

Con riforme moderate - si stima - sarà possibile un calo del debito pubblico dall'attuale 110,7% del Pil al 99,6% nel 2003, all'80,8% (2010), fino al 42,4% nel 2045. Maggiore sarebbe invece la contrazione del debito, mettendo mano al sistema previdenziale: 98,2% (2003), 63,8% (2010), 35,2% (2045). Insomma, nei due scenari il trend è lo stesso, ma la velocità in cui si raggiunge la contrazione cambia.

Analogo trend, dif-

ferente per i due scenari, viene segnalato per i tassi di interesse, strettamente legati all'andamento del debito pubblico: la scelta delle riforme «potrebbe creare le condizioni - si legge nel rapporto dell'Fmi - per un serio calo del carico fiscale, con un effetto positivo sul potenziale produttivo dell'economia». Per quanto riguarda i tassi, senza sostanziali interventi sul fronte della spesa, dal 6,6% (sul Pil) calcolato per quest'anno, il progressivo calo potrebbe essere pari a 5,5% nel 2003, 4,5% nel

2010, 2,2% nel 2045. Nell'eventualità di reali riforme gli effetti benefici su questo indicatore economico sarebbero sostanziali soprattutto nel lungo periodo: a fronte di una situazione invariata per il 2003, i tassi potrebbero scendere al 3,7% nel 2010 e all'1,8% nel 2045.

Il circolo virtuoso dell'economia sarebbe completato da una riduzione del carico fiscale, possibile solo nel cosiddetto «scenario delle riforme»: dal 46,6% del 2000, si passerebbe ad una riduzione di 5 punti per il

Fisco più pesante se non si interviene

■ Ecco i due scenari disegnati dal Fondo monetario espressi in cifre. Nell'Italia «senza riforme» il peso fiscale si abbassa tra il 2000 e il 2003 dal 46,6% sul Pil al 44,9. Stesso risultato nell'Italia con le riforme. Il trend cambia tra il 2010 e il 2035, quando nel primo caso il peso torna a salire prima al 45,6% poi al 48,4, mentre nel secondo scende al 44,1 e al 41,7%. La spesa per le pensioni passa nello scenario senza riforme dal 14,4% del 2000 al 18,6% del 2035, mentre nel secondo scenario per quella data scende al 16,6%. La riduzione più forte si ha nel debito, che nel 2035 senza le riforme sarà al 50,4% del Pil, con le riforme al 31,7%.

2045, passando per un 44,9% nel 2003 e un 44,1% nel 2010.

Ma se si scegliesse di intervenire solo sulle spese meno impegnative - lasciando da parte dunque i capitoli pensione, salute e lavoro nella pubblica amministrazione - il peso del fisco, dopo un calo di due punti (al 44,9% nel 2003) tornerebbe a salire al 45,6% del 2010 fino a toccare il 48,4% nel 2035. Di qui l'appello del Fondo a rivedere subito la materia previdenziale e quella sanitaria.

ROMA Un esercito di 15 milioni di lavoratori «over 55» svolge regolarmente la propria attività nei Paesi Ue: l'Italia è agli ultimi posti di questa classifica, seguita soltanto dal Belgio e dal Lussemburgo. È quanto si legge nel rapporto dell'Eurostat sulla situazione sociale nell'Ue. Più di un terzo (36%, circa 15 milioni) delle persone tra i 55 e i 64 anni, infatti, lavora attivamente nei paesi dell'Unione europea. La percentuale è nettamente più elevata tra gli uomini (52%) che tra le donne (29%). In cima alla classifica dei paesi europei con i lavoratori più «anziani» si collocano la Svezia, dove il 62,7% delle persone tra i 55 e i 64 anni svolge un'attività lavorativa, il Porto-

Ue, boom di lavoratori «over 55» I dati del rapporto Eurostat: sono 15 milioni

gallo (50,5%) e la Danimarca (50,4%). Dall'altra estremità si collocano il Belgio (22,5%), il Lussemburgo (25%) e l'Italia (27,4%). Secondo Eurostat, l'invecchiamento generale della popolazione avrà un'incidenza maggiore sul mercato del lavoro quando i primi lavoratori provenienti dal «baby boom» arriveranno all'età della pensione. In quasi tutti i paesi dell'Unione europea, infatti, la popolazione attiva dal punto di vista

lavorativo (tra i 15 e i 64 anni) smetterà di crescere entro il 2012 e questo calo demografico continuerà per parecchi decenni. L'incidenza della diminuzione dei lavoratori - si legge nel rapporto Eurostat - sull'offerta di mano d'opera e sull'economia potrà essere compensata, tra le altre cose, da un aumento del tasso di occupazione, anche tra i lavoratori «anziani». Il rapporto Eurostat fa la radiografia anche dell'occupazio-

zione giovanile. Sono 4,25 milioni, circa 1 su 10, i giovani europei tra i 15 e i 24 anni che cercano lavoro senza trovarlo. Fanalino di coda la Spagna, dove il 14,5% dei giovani è senza lavoro, seguita però a poca distanza dall'Italia (13%), dalla Grecia (11,8%) e dalla Finlandia (11,2%). In cima alla classifica il Lussemburgo, dove solo il 2,5% di giovani è senza occupazione. Il rischio di essere senza lavoro è più elevato per le

donne (21%) che per gli uomini (18,2%). Secondo il rapporto in Europa la probabilità di essere senza lavoro è di circa 2,5 volte più alta per i giovani di meno di 25 anni rispetto che per quelli con più di 25 anni.

La disoccupazione tra i giovani è, secondo Eurostat, il risultato dell'evoluzione della situazione generale del mercato del lavoro. D'altra parte questo fenomeno riflette anche lo sviluppo del sistema scolastico ed educativo per l'inserimento professionale dei giovani sul mondo del lavoro. Oggi, infatti, a causa del prolungamento degli studi bisogna attendere l'età di 22 anni perché almeno il 50% dei giovani lavori almeno 12 ore alla settimana.



Libano, si schierano i caschi blu

Le truppe dell'Unifil dislocate lungo la frontiera con Israele

Ora l'incubo durato 22 anni non si può dire davvero concluso, archiviato. La legalità internazionale si manifesta lungo l'ex «fascia di sicurezza» alle 6 del mattino (le 5 in Italia). E la legalità attesa per oltre due decenni ha le sembianze rassicuranti dei 360 soldati della Forza interinale delle Nazioni Unite (Unifil) inviati lungo gli 82 chilometri del confine tra il Libano e Israele. Erano stati messi in conto due giorni di tempo e invece l'operazione è stata completata in poche ore. Soldati finlandesi, irlandesi, figiani, indiani, ghanesi, nepalesi e svedesi hanno preparato tra la curiosità e l'eccitazione degli abitanti dei villaggi del Libano meridionale, accampamenti e torrette di osservazione.

Nel primo pomeriggio, tutti i militari erano già al loro posto, dispiegati nei villaggi di Alma El Shaab, Yarine, Chamaa e Boutanchieh, nel settore occidentale dell'ex zona occupata, e a Qlanaa, nel settore centrale. In tutto sono ora 19 le basi Onu nella zona occupata da Israele per 22 anni fino al 24 maggio scorso. Nessun incidente, nessun momento di tensione con i miliziani «hezbollah» ancora presenti nella zona frontiera. «Abbiamo avuto una grande accoglienza qui al villaggio, quando siamo arrivati questa mattina alle sei - racconta alla radio statale libanese il maggiore Volavola, che comanda il plotone del contingente delle Figi dislocato a Alma el Shaab - la popolazione ci ha offerto anche del succo di frutta. I 14 soldati che stazionano nella base di Alma El Shaab, situata vicino al quartier generale dell'Unifil a Naqoura, hanno solo l'ordine



di denunciare e riportare al quartier generale le eventuali violazioni israeliane effettuate via terra, mare o aria. Per la prima volta l'Unifil ha potuto adempiere completamente al proprio mandato da quando fu creata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, dopo l'invasione israeliana del Libano nel 1978. E da Gerusalemme arriva il commento favorevole di Ehud Barak: il pre-

mier israeliano esprime la speranza che il posizionamento delle truppe dell'Onu «porti la stabilità e la sicurezza nella zona», in modo da consentire agli israeliani residenti a ridosso della frontiera di vivere una vita normale.

Ma se la legalità internazionale è, almeno al momento, un non problema, lo stesso non si può dire per la sicurezza degli abitanti del Li-

bano meridionale. Stavolta, però, i pericoli non vengono dagli uomini di «tzahal», l'esercito ebraico: «Abbiamo bisogno di un'autorità che sia più efficiente e che abbia il potere di arrestare i criminali, i ladri e chiunque minacci la nostra sicurezza e questo può essere fatto solo dall'esercito libanese», afferma deciso Nagib Al Amil, il prete del villaggio di Rmeish, ad est di Naqoura.

Gli abitanti di Rmeish, tutti i cristiani, hanno più paura dei miliziani sciiti di «Hezbollah» che dell'esercito israeliano. Da quando è avvenuta l'evacuazione dell'ex fascia di sicurezza infatti, 1500 persone, in gran parte provenienti da Rmeish, hanno cercato rifugio in Israele per evitare eventuali vendette o ritorsioni da parte della guerriglia «Hezbollah» per aver combattuto nelle fila dell'Esercito del Libano sud (Els) o aver collaborato con gli occupanti israeliani.

Chiedono protezione, gli abitanti di Rmeish, e questa dovrebbe essere assicurata dai mille uomini, tra soldati e agenti di polizia, che il governo di Beirut ha deciso di inviare nel sud, ma solo per svolgere attività di pattugliamento. Al resto penseranno gli uomini del «contropotere» armato libanese: i miliziani del «Partito di Dio» che da quando la zona è stata evacuata dagli israeliani hanno conquistato il controllo del territorio. Ma anche loro, i «soldati di Allah», hanno l'ordine di non eccedere e così i collaborazionisti invece di essere «giustiziati» sul posto vengono consegnati all'autorità libanese. Come si addice ad un «Paese normale».

U.D.G.

Germania

Kohl senza pace Accusa di truffa per l'ex cancelliere

BERLINO Nuovo colpo per l'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl: secondo il settimanale «Spiegel» potrebbe essere accusato di truffa per avere ottenuto sovvenzioni pubbliche al suo partito a cui in realtà non aveva diritto. Kohl, come di consueto in agosto, è in vacanza sulle splendide del Wolfgangsee, in Austria, ma lo scandalo finanziario che lo perseguita da novembre non va in ferie. Ora i guai per lui derivano dalla effettiva destinazione del denaro ricevuto da quei donatori dei quali si ostina a non voler rivelare l'identità. «Der Spiegel», nel suo ultimo numero, sostiene infatti che i 2,1 milioni di marchi (2,1 miliardi di lire) che Kohl ottenne dai suoi finanziatori occulti fra il 1993 e il 1998 sarebbero stati destinati non a sostenere la Cdu (Unione cristiana democratica) nei Länder orientali - come più volte sostenuto dall'ex cancelliere - ma a finanziare campagne elettorali e sondaggi d'opinione del suo partito all'ovest. Per le irregolarità finanziarie di Kohl, sostiene lo «Spiegel», la Cdu avrebbe per anni presentato falsi rapporti contabili, ingannando il Parlamento e riuscendo in tal modo a ottenere dallo Stato sovvenzioni in denaro molto più elevate del dovuto.

L'INTERVISTA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Quando un popolo è convinto delle proprie ragioni non c'è esercito di occupazione, anche il più agguerrito e bene armato, che possa resistergli. È la lezione che il Libano, la sua gente, i suoi combattenti hanno dato all'intero mondo arabo e, in primo luogo, ai fratelli palestinesi. Israele ha dimostrato di conoscere e rispettare solo il linguaggio della forza e da quello ha sempre fatto discendere la sua politica. Ebbene, anche noi abbiamo dimostrato di saper padroneggiare quel linguaggio. Così bene da aver liberato ogni centimetro del territorio libanese dall'occupazione sionista». A sostenerlo è l'uomo politico più importante in questo momento in Libano. Temuto e riverito come un capo di Stato: lo sceicco Hassan Nasrallah, segretario generale di «Hezbollah», il movimento della guerriglia sciita che oggi si candida alla guida del Paese. Con un obiettivo dichiarato: «realizzare uno Stato islamico nazionale che superi il tradizionalismo confessionale comu-

Nasrallah: «Hezbollah non smobilita siamo noi i garanti del nuovo Libano»

nitario della società libanese».

Dopo 22 anni di occupazione israeliana, la legalità internazionale torna a vivere nella ex «fascia di sicurezza» frontiera. Che giorno è per «Hezbollah» questo? «È il giorno dell'orgoglio nazionale. Se la legalità internazionale si manifesta oggi nella ex «fascia di sicurezza» è solo grazie alla resistenza armata dei combattenti libanesi. Siamo

stati noi a sconfiggere Israele e a dimostrare che i sionisti non sono imbattibili».

Ed ora come vi porrete di fronte ai caschi blu dell'Onu?

«La presenza dell'Unifil deve servire a proteggere la popolazione libanese da nuove aggressioni sioniste. Per questo sono i benvenuti. Ma noi continueremo a vigilare contro ogni provocazione israeliana. Non smobileremo le nostre milizie».



È un avvertimento agli abitanti dell'Alta Galilea?

«Senta: quando abbiamo colpito i villaggi israeliani è stato solo per rispondere

agli attacchi sionisti contro la popolazione civile libanese. Abbiamo risposto al terrorismo di Stato degli israeliani».

Come valuta, sceicco Nasrallah, lo

nelle mani degli israeliani. E questo Arafat lo sa bene».

Torniamo al Libano e al suo futuro. C'è chi sostiene che dopo il ritiro israeliano la funzione di «Hezbollah» sia esaurita.

«Chi dice questo non conosce o fa finta di non conoscere la storia di «Hezbollah». La nostra ragione d'essere non è mai stata solo quella di resistere all'occupante sionista. La nostra ragione è nella difesa, in nome dei principi dell'Islam, delle fasce più deboli della società libanese, tra le quali siamo profondamente radicati, la nostra ragione d'essere è nell'obiettivo di realizzare uno Stato islamico nazionale...».

C'è chi vi accusa di voler dar vita ad uno Stato teocratico sul modello iraniano.

«Noi siamo innanzitutto libanesi e abbiamo rispetto della storia del nostro Paese. Certo, vogliamo superare il tradizionale confessionarismo comunitario della società libanese ma senza negare il pluralismo. La tradizione islamica non è un freno, come molti in Occidente pensano, bensì il volano della crescita nella giustizia del mondo arabo».



Georgia, scomparsi tre volontari Cri

Nel gruppo anche un'italiana, si sospetta un sequestro

ROSSELLA DALLÒ

Tre operatori della Croce Rossa internazionale, tra cui un'italiana sulle cui generalità c'è ancora confusione - a seconda delle fonti si chiamerebbe Natascia Zullino -, risultano dispersi da oltre 24 ore nella zona di confine tra Georgia e Cecenia.

La polizia locale non esclude il rapimento da parte di bande ribelli cecene. Il ministero dell'Interno di Tbilisi ha inviato truppe di rinforzo nella zona per condurre le ricerche nell'impervia regione montagnosa del Caucaso già in altre occasioni teatro di incursioni della guerriglia musulmana separatista.

A dare corpo all'ipotesi del sequestro, giusto a quattro anni dalla presa della capitale cecena Grozny da parte delle truppe federali russe, c'è il fatto con-

fermato dallo Stato maggiore russo che i 2000 ribelli sarebbero per la grande maggioranza concentrati negli inafferrabili rifugi sparpagliati sulle montagne a sud-est tra Cecenia e Georgia dove sono scomparsi i tre operatori.

Dalle poche notizie rilanciate ieri dalle agenzie di stampa Interfax e Itar-Tass si sa che i tre erano partiti venerdì dalla capitale georgiana, Tbilisi, diretti alla gola di Pankisi nel distretto di Akhmeta dove è allestito un campo profughi che ospita circa seimila rifugiati ceceni fuggiti dalla guerra. Pur avendo a bordo una radio-trasmittente, nella capitale georgiana né la Croce Rossa né l'equivalente islamico, la Mazzaluna Rossa, sono più riuscite a mettersi in contatto con i tre operatori. Le loro tracce si sono perse quando stavano arrivando al villaggio di Duisi per visitare il campo

profughi. Li avrebbero dovuto effettuare un sopralluogo allo scopo di studiare un piano di distribuzione ai rifugiati di aiuti umanitari raccolti dalla Cri e dalla Mezzaluna Rossa.

Solo ieri, dopo che i tre non avevano fatto ritorno alla base di Tbilisi, la Cri ha allertato la polizia e le organizzazioni umanitarie locali. Ed è stata proprio la polizia di Akhmeta a ventilare l'ipotesi che possano essere ostaggio di qualche banda di ribelli ceceni. Ed anche a rendere noti i nomi dei tre operatori: la delegata italiana Natascia Zullino, la collega francese Sophie Prokofiev e il georgiano Yuri Darchiyev che guidava la Toyota su cui viaggiavano. Ma la portavoce della Cri a Ginevra, Corinne Adam, non ha voluto confermare la notizia spiegando di voler salvaguardare la privacy dei funzionari della Croce Rossa e delle loro famiglie.

Per l'organizzazione internazionale i tre sono soltanto «in ritardo».

Il comprensibile riserbo mantenuto a Ginevra rischia però di tenere col fiato sospeso numerose persone. Alle generalità trasmesse dalla polizia locale fa infatti da contraltare un'altra fonte, interna alla stessa Croce Rossa internazionale. Secondo un portavoce della Cri a Tbilisi, l'italiana dispersa si chiamerebbe invece Natascia Zullino. Il cognome è particolarmente diffuso in provincia di Genova. Tuttavia, interpellata dall'agenzia Agi, la sezione genovese della Croce Rossa non ha voluto confermare né smentire la notizia che la Zullino sia una dipendente o una volontaria della loro sezione. Diversamente dalle associazioni di volontari della stessa Cri di Genova dove si conferma che il nome della dispersa è Natascia Zullino.

**Per la procura
«nessun mistero
sul sequestro
di Luisa Caltagirone»**

ROMA Un solo colpo di arma da fuoco entrato nella parte centrale del petto e uscito nella parte posteriore del torace: è questa - secondo quanto si è saputo, a Trieste, da fonti vicine all'inchiesta sul sequestro di Luisa Farinon Caltagirone e del poliziotto Walter Scafati - la causa della morte del cameriere filippino Leo Begasson. L'autopsia, cominciata intorno alle 7 di ieri mattina nell'obitorio dell'ospedale di Lubiana (Slovenia) e conclusasi dopo meno di due ore, ha inoltre accertato - sempre stando a quanto si è riusciti a sapere a Trieste - che il cameriere ha effettivamente sparato uno o più colpi di arma da fuoco. Nulla è trapelato sul numero e sull'ora in cui il filippino ha fatto fuoco: secondo quanto riferito da Luisa Farinon, un colpo di pistola è partito mercoledì sera nella villa Caltagirone e un altro - secondo la ricostruzione ufficiale resa nota dalla Polizia slovena - è stato sparato da Begasson per suicidarsi quando i Reparti Speciali della Polizia Criminale slovena hanno fatto irruzione nella stanza d'albergo.

Rischio arresti per i clienti delle prostitute

Perugia, applicata la Merlin, 7 denunciati per «agevolazione dolosa»

PERUGIA Tolleranza zero: rischiano il carcere i clienti delle prostitute, fino ad ora blandamente controllati dalle forze di polizia e sostanzialmente ritenuti «intoccabili». È quanto sostiene la questura di Perugia che l'altra sera ha dato il via alle prime sette denunce penali per «agevolazione dolosa della prostituzione». Secondo la stessa questura c'è una «parificazione sostanziale» tra la posizione del cliente e quella di colui che sfrutta la prostituzione a scopo di lucro. Gli stessi clienti porrebbero infatti in essere una sorta di sfruttamento a fini sessuali, «approfittando della condizione di necessità in cui versa la prostituta che concede il suo consenso, il quale non è però liberamente assunto, perché costretta da chi l'ha ridotta in schiavitù o dalla sua stessa necessità di sopravvivenza». Nel momento in cui il cliente consuma il rapporto sessuale e riaccompagna la donna nello stesso posto dove l'aveva prelevata e dove, quindi, notoriamente esercita la prostituzione, per la questura perugina può essere rite-

nuto responsabile di «agevolazione dolosa della prostituzione», così come recita l'art. 3, comma 7, della legge Merlin. Il reato prevede da due a sei anni di reclu-

sione, e dallo stesso questore, Gianni Carnevale, trovando poi il consenso sostanziale della procura. Il via ufficiale è scattato l'altra notte, in occasione



di uno dei consueti servizi di controllo del fenomeno della prostituzione svolti a Perugia dalla polizia. Fra i tanti clienti controllati, sette sono stati accompagnati in questura. Uno è di Per-

ugia, cinque di altre zone dell'Umbria ed uno della provincia di Siena. Cinque di loro hanno fra i 30 e i 45 anni di età e due sono più anziani. I sette erano stati notati dagli agenti mentre facevano salire le prostitute a bordo delle loro vetture e, più tardi, mentre le riportavano indietro, dopo avere consumato il rapporto sessuale. A tutti è stato contestato il reato di «agevolazione dolosa della prostituzione»: sono quindi stati denunciati in stato di libertà ma hanno subito il sequestro immediato dell'autovetture. La loro reazione è stata di totale sbalordimento. Negli uffici della polizia si sono poi verificate scene di disperazione, soprattutto per le ripercussioni economiche e a livello familiare di quanto accaduto. Tutti hanno poi lasciato la questura a piedi.

In questo modo - ha commentato il capo della mobile - si completa «la triade delle direttrici d'intervento» in questo business miliardario, al quale sono legati reati anche molto gravi: gli sfruttatori, le prostitute e i clienti.

l'Unità

DIRETTORE
GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani

CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Serventi Longhi

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



L'INTERVISTA ■ CESARE SALVI, ministro del Lavoro

«Un'associazione per rilanciare i Ds»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Cesare Salvi in redazione a "l'Unità on line". Una visita di solidarietà da parte del ministro già impegnato nella difficile trattativa per il «salvataggio» del quotidiano. Ma anche un impegno di lavoro: Salvi risponde infatti alle domande sull'attualità politica, in un'intervista incentrata soprattutto sui temi del partito e del centrosinistra.

La corrente Socialismo 2000 nasce con una critica forte al gruppo dirigente diessino. Ma perché lei ha deciso di restare comunque nella maggioranza formatasi nel congresso di Torino?

«Preciso subito che questa è un'associazione di tendenza costituita ai sensi dello statuto del partito, uno strumento di pluralismo interno: ci tengo a spiegarlo perché proprio uno degli obiettivi di questa iniziativa è il rilancio dei Ds e del suo pluralismo interno. Una delle ragioni di questa iniziativa è quella di rispondere all'idea sbagliata che il partito deve restare ingessato nel rapporto uscito dalla fase congressuale. Il punto è un altro: non si vuol mettere in discussione il gruppo dirigente, né si chiedono posti. Dobbiamo guardare al futuro, entrare nel merito dei problemi. Se il correntismo come logica di potere era sbagliato, anche l'unanimità lo è».

Quali sono i temi di contenuto della proposta di Socialismo 2000 che, a quanto dice, vuole rimarcare l'idea di rompere il clima di indeterminatezza della fisionomia dei Ds?

«Faccio delle semplificazioni a partire dal documento che abbiamo elaborato. Sul tema delle riforme istituzionali diciamo che bisogna uscire dalla logica dell'ingegneria elettorale per costruire un disegno coerente di democrazia. Cioè bisogna tornare a sottolineare il momento partecipativo e anche in questa chiave deve essere affrontato il tema del federalismo e dell'organizzazione dello Stato. Sulle questioni dello Stato sociale dobbiamo riaffermare il valore fondativo di sinistra e cioè che l'individuo non è solo di fronte ai grandi rischi della vita. La previdenza, la salute, l'istruzione sono diritti, non merci e dunque non vanno trattati secondo le regole del mercato. Per quanto riguarda il lavoro bisogna sapere che la sua organizzazione non è certamente più quella fordista, ci sono realtà a cui dare nuove risposte e in questo senso anche la parola flessibilità può tradursi in risultati innovativi, cosa com-



pletamente diversa dallo smantellamento dei diritti e delle garanzie; e, dunque, per noi lo statuto dei lavoratori resta un punto di non ritorno. Insomma bisogna ritrovare il gusto dei grandi problemi, delle grandi questioni».

La sua proposta vuol favorire il dibattito interno ai Ds, il pluralismo delle posizioni. Insomma lei punta sul partito, mentre altri soggetti, come le Fondazioni, tendono ad assumere un ruolo più forte...

«Il partito deve avere un ruolo fondamentale e la sinistra deve presidiare la distinzione tra la giusta critica alla partitocrazia e l'antipolitica. Tutte le democrazie,

in particolare quelle europee, sono costruite intorno ai partiti. Il problema vero è questo: quali partiti? La fondazione è un'altra cosa, D'Alema sta facendo una fondazione culturale con una sua autonomia, con una sua legittimità».

L'associazione, afferma un suo collaboratore, pesca molto tra gli

orfani di D'Alema segretario di partito. Come giudica l'attuale ruolo dell'ex premier?

«Ho molto rispetto per D'Alema, personalità importante della sinistra italiana ed europea. Ma non condivido molti punti della sua analisi politica. Per esempio, secondo me le difficoltà della sinistra non derivano da un'insufficiente capacità di andare avanti su un certo terreno di astratta innovazione. Invece ci sono state difficoltà di tenuta verso il proprio elettorato. Non credo che l'astensionismo sia un fatto fisiologico che riguarda tutti nella stessa misura, invece c'è uno specifico astensionismo di sinistra in Italia e in Europa.

Non credo che l'Italia sia strutturalmente orientata a destra e le parti più innovative del paese come il Nord-Est ce lo dicono, perché anche l'Emilia Romagna è a Nord-Est. Quello che trovo giusto è che si discuta di questo, perché sono problemi veri quelli che dobbiamo affrontare».

Al Nord il centrosinistra ha ri-

spetto al Polo un gap fortissimo e i Ds pensano di recuperarlo inviando a Milano il numero due, Pietro Folena, per riorganizzare il partito. Basterà questa formula organizzativa?

«Sono convinto che c'isìa un problema organizzativo, nel Nord come nel resto d'Italia, perché bisogna ridare vitalità al partito di massa. Si è confuso troppo a lungo il partito di massa con il partito apparato. Un partito radicato nel territorio va riorganizzato, certamente. E i compagni chiamati ad affrontare questo problema ce l'hanno ben chiaro».

Come si risolve il problema del partito dei due leader, Veltroni e D'Alema?

«Affrontando in modo unitario e pluralistico le questioni di merito. Non c'è altra soluzione. La vera unità del partito si costruisce con una vera democrazia».

E il terzo leader del congresso di Torino, Sergio Cofferati, può svolgere un ruolo per il rilancio della sinistra?

«Certamente. Tanto più che si è persa l'idea del gruppo dirigente allargato e così basta che qualcuno dica una cosa un po' diversa e subito si pensa che voglia candidarsi a fare il segretario e il premier. Ovviamente non è così».

Il centro dell'alleanza si sta organizzando, ha creato una federazione. La sinistra cosa pensa di fare? Voi che ruolo volete assumere, fare da mediatori tra le varie anime della sinistra?

«La semplificazione è certamente utile e importante. Noi vogliamo partire da quello che c'è. Non si può andare avanti indefinitamente pensando che ogni sei mesi ci possa essere un nuovo futuro, federando, aggregando, fondando qualcosa. Noi dobbiamo essere in Italia il partito del socialismo europeo. Poi si vedrà. La nostra iniziativa è rivolta ai Ds, ma guarda anche a tutto ciò che accade nella sinistra».

A settembre il centrosinistra sceglierà il candidato premier e le chances di Amato sono in aumento. Il ministro Letta però precisa: per battere il Polo il candidato premier deve essere il leader della federazione di centro e questo ruolo Amato può svolgerlo se vuole. Cos'ha risposto?

«Su questo punto sono d'accordo con D'Alema: bisogna decidere rapidamente, con chiarezza e convinzione. Naturalmente tocca ad Amato rispondere se vuol guidare o meno la federazione di

centro. Che il candidato debba essere di centro o meno lo si deciderà insieme; è inaccettabile invece il principio che in Italia il leader della sinistra non debba guidare un governo. Mi auguro che non ritornino, sotto nuove formulazioni, vecchie pregiudiziali».

Senza pregiudiziali a sinistra, concretamente, come può la coalizione recuperare quei consensi che in questo momento pare preminano a destra?

«Facendo scelte giuste. Se è fondata la mia analisi è possibile recuperare l'astensionismo con significative innovazioni. Per esempio in Germania Schröder ha perso sei elezioni regionali, poi ha fatto scelte politiche e di linguaggio che hanno invertito la rotta. Il problema è sempre lo stesso: è ancora vero, come si so-

steneva qualche anno fa, che in un sistema bipolare la competizione si vince conquistando il misterioso elettore moderato e di centro? O, oggi, la partita politica si vince, in Italia e in Europa, riportando i propri elettori alle urne? Questo è possibile, perché il governo ha creato le condizioni per cui oggi i dati, in termini di ripresa, di crescita occupazionale, sono positivi e questa è realtà, non è propaganda. E quindi con una forte iniziativa politica e di governo in dieci mesi è possibile recuperare sul versante dell'astensionismo».

E per vincere non ci vuole forse l'apporto di Rifondazione? Lei è stato sempre sensibile a questo argomento. Quando ritiene che vada affrontato il tema: più avanti, dopo la scelta di premier e squadra?

«Sarebbe sbagliato. Invece subito occorre un confronto con Rifondazione. I giudizi che ha dato sul Dpef sono ingenerosi e affrettati».

Su alcuni punti di merito che pongono (protezione delle pensioni più basse e sostegno dei disoccupati) si possono e si devono individuare punti di convergenza. Certo se in autunno organizzeranno manifestazioni contro il governo sarà difficile pensare ad accordi per il 2001. L'elettore di sinistra, anche in nome della bandiera, non può mandare giù ogni cosa. Quindi va costruito un rapporto con Rifondazione, sapendo che anche quel partito ha avuto il problema dell'astensionismo, in termini anche più rilevanti dei nostri».

//
Bisogna aprire subito il confronto con Rifondazione. Troviamo punti di convergenza

//

//
Socialismo 2000 non è una corrente e la leadership non è messa in discussione

//



MARIA NOVELLA OPPO

Singolare debutto al festival di Locarno: quello di Luciana Castellina come attrice. Un impegno che si aggiunge, non senza coerenza, al suo incarico di promozione del cinema italiano. Il film al quale ha partecipato si intitola *Ca c'est vraiment toi*, è stato presentato ieri ed è diretto da Claire Simon. Girato all'interno del Parlamento Europeo di Strasburgo, racconta una storia d'amore e coinvolge, oltre alla Castellina, altri tre parlamentari: Daniel Cohn-Bendit, Catherine Lalumière e Aline Pailler.

Luciana Castellina, è stato difficile recitare in un film?

«Diciamo che siccome è una fiction che si svolge dentro il Parlamento Europeo, ho solo dovuto recitare mestessa».

Ma è la cosa più difficile, essere se stessi sullo schermo. Solo i grandi attori ci riescono.

«Ma per me è stato particolarmente facile, perché mi sono dimenticata di recitare. Parlando del Kosovo con l'aiuto regista, che era un socialista francese e un interventista sfegatato, mi sono arrabbiata, abbiamo litigato e la scena è venuta benissimo. Il Parlamento Europeo non era stato mai ripreso prima, se non nei suoi aspetti istituzionali. Qui invece l'aspetto più interessante è quello che io chiamerei extraparlamentare. Si tratta dei rapporti umani che nascono tra persone che provengono da tanti diversi paesi».

E una storia d'amore.

«Sì, certo, è una storia d'amore, ma racconta anche questo aspetto dell'incontro tra culture diverse, che fa l'Europa e mi ha sempre appassionato. Per questo mi ha presa molto».

A conferma del fatto che voi politici siete sempre dei grandi attori.

«Certo, siamo attori». Del resto ci sono molti politici, oggi, che sono richiestissimi come attori. E penso per esempio a Gorbaciov che sembra piaccia molto a Wim Wenders...

«Io penso piuttosto a tanti attori che sono passati alla politica, come da noi la Gravina».

O in America Reagan. Ma qual è stato l'aspetto più divertente di questa avventura cinematografica?

«È divertente vedersi dopo, anche



«Noi, politici che attori!»

Castellina debutta in un film

se mi sono vista solo in cassetta e non sullo schermo».

Ma, nel Parlamento Europeo, ha visto nascere molte storie d'amore?

«Sì, naturalmente. Può capire, in vent'anni, gente di 15 paesi che si incontra. Sono migliaia di persone che vivono fuori di casa e che poi a casa devono tornare. È il terreno ideale per tutti i possibili drammi sentimentali. Nuovi amori, matrimoni, separazioni: le lacerazioni sono tantissime».

Sarebbe proprio un set ideale per una grande fiction.

«Assolutamente sì. Potrei fare la produttrice e anche scrivere un soggetto».



Anche tra i soggettisti, i politici sono stati parecchi. Ne cito solo uno: Pietro Ingrao».

«Appunto. Ecco un altro che è passato dal cinema alla politica. Io dico sempre che il Pci è nato più a Cinecittà che a

Mosca. Oltre a Ingrao c'è stato anche Alicata e poi basta pensare a tanti registi che hanno avuto grande influenza sulla politica del parti-

to. C'è chi, tra i dirigenti comunisti, ha raccontato di essere diventato antifascista guardando i film americani durante la dittatura. Per questo, alle volte, quando discuto coi produttori americani, dico loro: in fondo il Pci lo avete fatto anche voi».

Eloro come la prendono?

«L'idea gli piace». Tornando al suo ruolo istituzionale, quale spazio ha il cinema italiano d'oggi al festival di Locarno?

«I nostri cineasti sono tutti più rivolti a Venezia, comunque oggi presentiamo la prossima stagione, con Dario Argento, Wilma Labate, Alessandro Piva e Pellegrini. In concorso c'è il film di Benvenuti *Gostanza da Libbiano* e poi l'opera prima di Toschi *Un giudice di rispetto*, un western sulla mafia».

Approvato il bilancio del Teatro di Roma

Il bilancio del Teatro di Roma è stato approvato dall'assemblea dei soci unita a Roma: ha votato a favore il Comune, si sono astenuti Regione e Provincia. Si è così chiusa una diatriba cominciata in giugno con gli attacchi dei gruppi comunali Ccd e Ana Martone accusato di «gestione disastrosa», sia per la programmazione del teatro sia per i conti, e che ha visto scendere in campo l'Autorità per i servizi del Comune di Roma. Al termine di un'indagine sulle ultime due stagioni del Teatro di Roma, il 20 luglio, il commissario Daniele Archibugi ha espresso un parere positivo sul bilancio, sottolineando sia un sensibile aumento del numero degli spettatori sia il raddoppio del numero delle rappresentazioni teatrali. L'assemblea dei soci che avrebbe dovuto votare il 21 luglio il bilancio consuntivo '99, ha invece optato per una pausa di riflessione. È stato deciso di riconvocare il Consiglio di amministrazione per cercare di raggiungere un voto unanime sulla nuova proposta di preventivo per la stagione 2000-2001: voto unanime che si è raggiunto il 31 luglio: il Consiglio ha ampliato il decentramento ma ha lasciato totalmente immutato il cartellone presentato da Martone alla stampa il 24 giugno. Oggi infine l'assemblea degli azionisti ha approvato in via definitiva la delibera del Consiglio. L'approvazione del bilancio di previsione del Teatro di Roma è un fatto positivo: lo afferma l'assessore capitolino alla cultura Gianni Borgna. «L'attacco della destra a Mario Martone - aggiunge Borgna - è stato pesante e ingeneroso. Martone è subentrato a Luca Ronconi da poco tempo ma ha impresso subito allo Stabile romano una svolta positiva con un ampliamento degli spazi, degli spettacoli e anche del pubblico, che non è più solo quello degli abbonati tradizionali. Va aggiunto che il bilancio dello stabile è in pareggio».

LONDRA Prima di *Arancia Meccanica*, nel 1969 Stanley Kubrick voleva girare un kolossal sulla vita di Napoleone con 35 mila comparse, 5 mila cavalli e centinaia di migliaia di litri di sangue finto. Aveva già scritto la sceneggiatura ma alla fine fu costretto a rinunciare: non trovò un produttore disposto a finanziare l'idea ma non abbandonò mai del tutto il suo progetto. Al posto del film, pensava ad un mega-sceneggiato tv della durata di otto ore.

Della sceneggiatura di Kubrick nessuno sapeva niente, a parte qualche amico del regista scomparso; fino a quando il testo completo dello «screenplay» non è finito in Internet

www.Napoleone.Kubrick

Su Internet la sceneggiatura di un film mai fatto

sul sito di Bjorn Hundland, un webnauta norvegese appassionato di cinema. Il quotidiano britannico *Independent* assicura oggi che fino a pochi giorni fa lo «script» era visibile all'indirizzo www.movie-page.com. Ma poi è stato tolto a seguito dell'intervento della Polaris, la casa di produzione di Kubrick. Bjorn Hundland ha detto al giornale di avere avuto la sceneggiatura attraverso una e-mail anonima

inviatagli da un altro appassionato che gli aveva già trasmesso materiale interessante. «Quando mi hanno chiamato i proprietari del copyright dicendomi di ritirare il documento dal mio sito non ho avuto obiezioni», ha aggiunto. «Non è la prima volta che una sceneggiatura di Kubrick finisce in Internet ma la cosa non ci turbava più di tanto, erano tutti film già girati, ma in questo caso si trattava di

un inedito per così dire», ha spiegato Jon Harlan, l'esecutore testamentario.

Titolato semplicemente *Napoleone* il film si proponeva di raccontare con assoluta aderenza storica le varie tappe della tormentata vita del grande condottiero. Kubrick non voleva rinunciare allo spettacolo ed aveva già pensato a una ricostruzione minuziosa di epiche battaglie come quelle di Austerlitz e di

Waterloo. Nelle parole del regista, l'opera doveva avere le qualità di «un grande brano musicale o la purezza di una formula matematica». Ma il progetto restò sulla carta. Nel 1970 uscì un altro film su Napoleone, *Waterloo*. Nonostante il generale fosse impersonato da Orson Welles fu un fiasco totale e nessun produttore, dopo quel disastro, volle dare ascolto a Kubrick. Il regista così cambiò genere. Aveva letto la sceneggiatura di *Arancia Meccanica*, di Anthony Burgess, e ne rimase entusiasta. Quel film è rimasto una delle pietre miliari della storia del cinema ma se Kubrick fosse riuscito a fare il suo Napoleone, forse non sarebbe mai stato girato.



Capello: «Vincere? Accetto la sfida»

Il tecnico giallorosso a Sensi: «Ho una grande squadra»

ROMA L'arrivo a Roma di grandi campioni ha fatto aumentare le responsabilità di Fabio Capello. A sostenerlo è stato anche il presidente Franco Sensi durante la presentazione di Emerson («Ho fatto il possibile, ora tocca a Capello e alla squadra»). Il tecnico friulano non si tira indietro e si assume tutte le responsabilità. «Accetto la sfida, sarà mia la responsabilità. Sono contento della rosa che ho a disposizione. La scorsa stagione sono state poste le fondamenta, ora cominceremo a costruire la casa». Con tanti campioni a disposizione, Capello dovrà lottare anche con gli umori dello spogliatoio. «I problemi potrebbero arrivare nella prima fase della stagione. Ma ognuno dovrà accettare le decisioni e in questi giorni parlerò con tutti». Oltre ai colloqui diplomatici, Capello deve sciogliere anche il dilemma Zago-Panucci per chiudere la campagna acquisti. «L'arrivo di Panucci non determina necessariamente la partenza di Zago. Con quest'ultimo non ho problemi. Comunque la Roma ha centrato tutti gli obiettivi di mercato ed ora sono un tecnico conscio di avere a disposizione una grande squadra. Per vincere servono qualità e giocatori. E ora ci sono. Bisogna essere consapevoli che si può vincere: io lo sono. Saremo in sei a lottare per lo scudetto».

Forse l'unico neo del mercato è il mancato arrivo di Toldo. Rimpianti? «Antonioni era il suo vice in Nazionale, questo vuol dire che la Roma ha un portiere di buon livello», commenta Capello. La squadra oggi a Berlino affronterà l'Hertha (Rai 2 ore 16) e poi sosterrà fino al

10 agosto una sorta di ritiro bis. «Affronteremo una buona squadra che sta per cominciare il campionato quindi più avanti di noi con la preparazione. Abbiamo scelto di svolgere questo breve periodo di allenamento a Berlino per il clima, lì si può lavorare bene». La Roma ha lasciato a casa Zanetti a causa di un improvviso attacco febbrile. Capello avrà a disposizione 26 giocatori, anche se non tutti hanno i 90 minuti nelle gambe. «I nazionali potranno al massimo fare una staffetta. Bati-stuta? Vedremo. Sicuramente giocherà chi era a Kapfenberg e in più Guigou, Samuel ed Emerson. Non avendo a disposizione l'attacco, mi interesserà vedere i progressi della difesa e del centrocampo. Poi, con l'inizio del campionato ad ottobre, ci sarà tempo per recuperare chi è più a corto di preparazione». Giocheranno in attacco Poggi, D'Agostino e Balbo.

Intanto, Toldo risponde a chi ha escluso la Fiorentina dal club delle grandi. «Tra le squadre che lottano per lo scudetto c'è anche la squadra viola, sul mercato ha operato bene e qui tutti hanno una gran voglia di vincere. In tanti stanno estromettendo la Fiorentina dal gruppo delle grandi ma io ho sempre creduto che prima di giudicare qualcosa o qualcuno bisogna aspettare i fatti. È vero che se ne è andato Batistuta ma ciò non significa che non abbiamo ambizioni e mezzi: anzi, qui nessuno ha voglia di mollare e il calcio di Terim è molto aggressivo e quindi sopperiremo con questo alla partenza di Gabriel. Questa Fiorentina sarà una squadra che attac-

cherà per tutti i 90 minuti e per gli avversari sarà dura». Il portiere (dopo gli Europei conteso a suon di decine di miliardi ma rimasto fedele ai colori) è tornato ad allenarsi a Firenze insieme agli altri compagni reduci dagli Europei quali Angelo Di Livio, Manuel Rui Costa e il neoacquisto viola Nuno Gomes. Appare in forma, galvanizzato da un'estate che lo ha visto grande protagonista sul campo (a Euro 2000 è stato eletto, insieme al francese Barthez, miglior portiere del torneo) e nella vita: si è sposato sette giorni dopo la finale con la Francia. «Tutta questa popolarità non mi pesa, certo negli ultimi tempi è cresciuta, basti pensare che mi hanno chiesto l'autografo persino alcuni francesi in Polinesia dove ho fatto il viaggio di nozze - sorride Toldo - ma io sono sempre lo stesso, ho voglia di cominciare quest'avventura, che si annuncia emozionante viste le tante novità, sia con la Fiorentina che in azzurro dove troverò Trapattoni e il mio ex preparatore Bardin coi quali per due anni sono stato benissimo. Soprattutto, non smetterò mai di imparare e cercare di migliorarmi». «Ormai ho deciso - conclude Toldo - e non torno indietro. Nel calcio può sempre accadere di tutto ma quel che mi lega alla Fiorentina è un grande amore».

Lo stesso che sembra provare, dopo mesi di dubbi, anche Rui Costa, nuovo capitano viola dopo il trasferimento di Batistuta alla Roma. «Gabriel purtroppo non è più uno di noi - dice il portoghese - da ora inizia per la Fiorentina una nuova fase e per me è motivo di orgoglio portare la fascia».



FORMULA UNO

Schumi-Fisichella scoppia la pace



BERLINO Domenica scorsa le accuse, adesso le scuse. Michael Schumacher fa marcia indietro e chiede perdono a Giancarlo Fisichella per avergli ingiustamente attribuito la responsabilità della sua uscita di pista a Hockenheim. «In un momento come quello è normale dare tutta la colpa a chi ti ha tamponato da dietro, ma dopo una riflessione autocritica e obiettiva devo dire che è stato un incidente di corsa che può sempre capitare, sorry», ha dichiarato Scumi in un'intervista al settimanale tedesco «Focus» che uscirà domani. Il pilota della Ferrari ha aggiunto: «l'incidente con Fisichella, lo ripeto, è stato un normale incidente. Abbiamo avuto jella tutti e due!».

Quanto all'invidia degli altri colleghi, il pilota tedesco la considera una normale e comprensibile rivalità: «Di odio non voglio nemmeno parlare. Nella Formula 1 è da 50 anni che

il pilota in testa alla classifica è la preda. È comprensibile che non ci si accarezzi con il guanto di velluto». Schumacher rivela a «Focus» di non soffrire particolarmente per la poca popolarità di cui gode tra i tifosi italiani della «rossa» di Maranello. «Per molti di loro io sono troppo «tipicamente tedesco»: troppo serio, con troppo poche emozioni e con pochi alti e bassi del carattere. In più c'è anche il mio italiano, che non è proprio perfetto, nonostante i miei sforzi per questa bella lingua».

Il campione tedesco ha reso omaggio al suo compagno di squadra Rubens Barrichello, vincitore domenica in Germania, ma non ha rinunciato al proprio orgoglio: «Di tutti i compagni di squadra che ho avuto, Barrichello è il migliore e il più veloce, ma, anche se può sembrare presuntuoso, rimango sempre io il più forte».

Tanto da contare sul trionfo nel mondiale. «Per uno che ama i fatti come me devo ammettere che ho solo due punti di vantaggio», ha ricordato. «Purtroppo c'è sempre stato qualcosa che finora non è andato per il giusto verso, qualche volta ho pasticciato io, qualche volta è stata la macchina. Ma questa volta ce la facciamo!».

CICLISMO

Parte da Milano il Tour delle donne



MILANO «Grazie alla disponibilità della città di Milano la Grande Boucle femminile comincia il suo processo di europeizzazione», così Pierre Boué, patron della corsa, ha salutato ieri a Milano il Tour femminile, che parte oggi dal capoluogo lombardo con una prima tappa italiana in due frazioni. Dal '96, per ragioni di tutela del marchio della gara maschile, il Tour donne non può fregiarsi della denominazione di Tour de France: si chiama infatti Grande Boucle e deve chiamare maglia oro il simbolo del primato. Legando idealmente l'Arco della Pace di Milano all'Arc de Triomphe di Parigi, dove la corsa si concluderà domenica 20 agosto, le ragazze cominceranno con un circuito ricalcato su quello abituale della tappa conclusiva del Giro d'Italia maschile: partenza alle 10 in via Arona accanto al velodromo Vigorelli per i 7 km della cronosquadre, con attraversamen-

to del centro e conclusione sulla pista del velodromo.

La prima giornata vedrà poi una semitappa in linea di 120 km, da Voghera (Pavia) a Varazze (Savona) scalando il Passo del Turchino. «Varazze l'abbiamo scelta - ha spiegato Boué - perché città delle donne: da due anni ospita il via della Primavera Rosa, il prologo femminile della Milano-Sanremo». Le atlete al via saranno 119, per 17 squadre. Tra le più attese ci sono Fabiana Luperini, al ritorno alle gare, Alessandra Cappellotto, seconda al Giro 2000 e capitana azzurra alle Olimpiadi, Gabriella Pregonato, molto amata dopo il record di due semitappe conquistate nello stesso giorno stabilito nella scorsa edizione. Per una Luperini tutta da verificare a tre anni dall'ultimo dei suoi tre trionfi consecutivi in maglia oro, le prospettive di successo si dividono con quelle della lituana Edita Pucinskaitė appoggiata dalla maglia rosa '99-2000 Joanne Somarriva, e delle russe Zoufia Zabirova e Valentina Polkhanova. Unica assente di rilievo, la lituana Diana Zilute maglia oro uscente. Le crono di Tolosa e di Montceau les Mines (26 km) incideranno sulla classifica più dei tre arrivi in salita al Tourmalet, a Vaujany e Gerardmer/La Bresse. 1492 i km da percorrere.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 6 AGOSTO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N.201
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Immigrati, dimezzati i clandestini

Secondo il Viminale tra il '99 e il 2000 gli arrivi di stranieri sono diminuiti del 45%
Piano d'investimenti del governo per rafforzare i mezzi forniti alla Guardia di Finanza

MA DI CHE COSA ABBIAMO PARLATO?

ROBERTO ROSCANI

Mentre il nuovo gioco dell'estate, a cui ha partecipato anche il presidente dell'Antimafia Lumia, è diventato quello di stabilire come e quando si può sparare allo scafista (Andreotti addirittura ha proposto di silurarli dagli elicotteri) arrivano le cifre. In un anno gli sbarchi di clandestini sono diminuiti del 45%, mentre i rimpatri sono cresciuti del 7%. Sempre stando ai numeri negli ultimi tre anni gli arrivi irregolari sono stati 71 mila e i rimpatri quasi centomila. E allora che cosa è quest'ansia di affrontare la tragedia del commercio dei nuovi schiavi a colpi di mitraglia? Voglia di finire sui giornali, producendo in un circuito perverso più ansia. Insomma - come diceva un vecchio giornalista dell'Unità che bloccava così le fantasie dei suoi giovani colleghi - di che cosa stiamo parlando?

ROMA In netto calo gli sbarchi di immigrati clandestini sulle coste italiane. Nell'ultimo anno sono diminuiti del 45%. Erano stati 35.189 tra il primo gennaio e il 31 luglio '99 contro i 16.097 dello stesso periodo di quest'anno. A rilevarlo è il Viminale che sottolinea anche come i rimpatri effettivi di stranieri nei paesi di provenienza sono aumentati nel 2000 del 7%. Ma l'immigrazione non è solo sbarchi, come dimostra la cronaca di queste ultime ore. A Milano 36 curdi, molti dei quali bambini, sono stati trovati letteralmente stipati in un furgone Ford Transit. Avevano pagato cinquemila marchi (circa cinque milioni di lire) per arrivare in Puglia da Istanbul e altri mille per essere trasportati in Svizzera. Gli autisti, un turco e una ungherese, sono stati arrestati.

I SERVIZI

A PAGINA 7

Georgia, rapiti tre membri Cri

ROMA Tre collaboratori di una delle missioni della Croce rossa in Georgia (nel Caucaso meridionale) sono scomparsi da ieri e si ipotizza un sequestro. Fra i tre c'è anche una cittadina italiana, Nataschia Zullino. I suoi compagni sono una francese, Sophie Prokofiev e il georgiano Yurui Darchiyev. Si sospetta un sequestro da parte della resistenza cecena. Il ministero dell'Interno georgiano ha inviato un'unità di rinforzo per condurre le ricerche ed ha polemizzato che la Croce rossa che non avrebbe comunicato gli spostamenti dei tre volontari.

DALLO

A PAGINA 6

Ebrei tedeschi: lasciemo la Germania

ROMA La drammatica escalation della violenza xenofoba e dell'antisemitismo potrebbe indurre gli ebrei a prendere una decisione estrema e a lasciare il paese. Tale scioccante prospettiva, non è stata esclusa da Paul Spiegel, il capo della comunità ebraica in Germania, che si è detto in generale pessimista sul futuro degli ebrei in Germania. «Non esiteremo a invitare gli 85 mila membri della nostra organizzazione a emigrare», ha detto Spiegel. Intanto sono proseguite le aggressioni neonaziste: 300 gli arresti.

Salvi: «Non voglio correnti ma i Ds non restino ingessati»

L'INTERVISTA

ROMA «La mia iniziativa è volta al rilancio dei Ds e del pluralismo interno del partito, che non può restare ingessato nei rapporti usciti dal congresso. Non si vuole mettere in discussione il gruppo dirigente. E se il correntismo come logica di potere era sbagliata, anche l'unanimità lo è». Cesare Salvi, in un'intervista all'Unità on-line, spiega perché ha deciso di promuovere l'associazione di tendenza Socialismo 2000 e indica i temi sui quali l'iniziativa vuole svilupparsi. Sul tema delle riforme istituzionali - fa sapere il ministro del Lavoro - l'indicazione dell'associazione è di uscire dalla logica «dell'ingegneria istituzionale per un disegno coerente di democrazia» che sottolinei, anche per quanto riguarda il federalismo, il momento della partecipazione. Sulle questioni dello stato sociale, invece va riafferma-



to il principio per cui «l'individuo non è lasciato solo: la previdenza, la salute, l'istruzione sono diritti e non merci, e perciò non vanno regolati con la logica del mercato».

Nell'intervista, Salvi parla anche delle difficoltà elettorali della sinistra. «Ho rispetto per D'Alema - spiega - ma non condivido l'idea che le difficoltà della sinistra derivino da un'insufficiente capacità di procedere su un certo terreno di astratta innovazione». Secondo Salvi, invece, occorre fare i conti con «difficoltà di tenuta verso il proprio elettorato». Perciò il partito deve ritrovare radici sul territorio. Un compito cui deve dedicarsi il gruppo dirigente, nel quale Salvi sottolinea il ruolo che può giocare Sergio Cofferati.

LAMPUGNANI

A PAGINA 5

Feste dell'Unità senza Unità? On-line e fotocopie, il giornale c'è

ROMA Le Feste dell'Unità non sono rimaste senza «l'Unità». A Livorno, a Firenze, a Verbania, nei grandi e piccoli centri il giornale on line è riapparso stampato su carta da militanti e lettori, fotocopiato nelle federa-

zioni e distribuito nelle feste e nelle strade. E prosegue la sottoscrizione. «Tenere vive le testate» è la preoccupazione di tanti lettori che si sono

sentiti «orfani» dopo la scomparsa dalle edicole il 29 luglio. Perché la chiusura de l'Unità è stata vissuta come lo specchio della crisi del partito e dell'identità della sinistra. Si è infatti acceso un dibattito a volte «feroce» sulle cause e sulle responsabilità di questa situazione, insieme ai dubbi e alle proposte sulla natura che il quotidiano avrà una volta tornato in edicola. E l'ansia della base per le sorti dell'Unità, secondo

Le foto dell'archivio de l'Unità

ABBATE

A PAGINA 3

«Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto. Bisogna mettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio. Mi sono convinto che bisogna sempre contare solo su se stessi e sulle proprie forze: non attendersi niente da nessuno e quindi non procurarsi delusioni...»

ANTONIO GRAMSCI LETTERA DEL 12 SETTEMBRE 1927

AI LETTORI
Questo giornale non è in edicola, è prodotto on line (www.unita.it) grazie al lavoro volontario di giornalisti e poligrafici come iniziativa sindacale

Pino Soriero, responsabile Ds per le Feste, «ha valorizzato l'impegno del gruppo dirigente per risolvere la situazione».

LOMBARDO

A PAGINA 3



Dimezzati gli sbarchi dei clandestini

Tra il '99 e il 2000 calo del 45%. Rimpatri aumentati del 7%

«Vecchie carrette» stipate di profughi o poveri emigranti in cerca di miglior fortuna in Italia e nei ricchi paesi dell'Europa occidentale. Scafisti senza scrupoli che sfidano le motovedette e spesso abbandonano al largo delle nostre coste il loro misero carico umano, che paga a peso d'oro il passaggio verso la speranza. Notizie come queste continuano a destare sdegno, preoccupazione, pietà, e non poche polemiche politiche sui mezzi per contrastare il fenomeno. Eppure, gli sbarchi illegali sono quasi la metà di quelli registrati lo scorso anno. Esattamente, sono diminuiti, tra il '99 e il 2000, del 45%. Erano stati 35.189 tra il primo gennaio e il 31 luglio '99 contro i 16.097 dello stesso periodo di quest'anno.

A rilevarlo è il Viminale che, fornendo gli ultimi dati sul fenomeno dell'immigrazione clandestina, sottolinea anche come i rimpatri effettivi di stranieri nei paesi di provenienza sono aumentati del 7%. Erano stati 34.797 nei primi sette mesi del '99, sono stati 37.210 nello stesso periodo di quest'anno. Ancora più significativi i miglioramenti rilevati rispetto a due anni fa, quando ancora l'assalto alle nostre coste non aveva assunto le proporzioni preoccupanti (più 75%) del '99. Gli sbarchi di immigrati clandestini nel periodo gennaio-luglio del '98 erano stati infatti 20.050, quattromila in più rispetto ad oggi. E anche sul fronte dei rimpatri forzati il conto è in crescita di quasi diecimila unità, da 27.053 a 37.210.

Per rafforzare ulteriormente il controllo delle coste, così come per incrementare il contrasto all'immigrazione clandestina sul territorio, il Viminale ricorda che si è dato il via ad un piano di investimenti che prevede, tra l'altro, 10 nuove motovedette destinate alla Guardia di Finanza. I natanti, il cui costo ammonta a 18 miliardi, saranno consegnati entro quest'anno. Sempre alla Guardia di Finanza andranno anche 38 potenti fuoristrada (per una spesa di 2 miliardi e mezzo), mentre 35 fuoristrada protetti in grado di competere con i blindati dei contrabbandieri saranno acquistati (per un totale di 6 miliardi e mezzo) e assegnati ai reparti mobili e speciali

IL CASO

Sotto la Madonnina la città multietnica

MILANO Lunghe trecce nere lucide come la seta, occhi a mandorla, capelli biondissimi su volti coperti da efelidi, africani, giapponesi, cinesi, persino un'afghana coperta dall'opprimente burka. È nel mese d'agosto che Milano si rivela multietnica, con la partenza in massa dei milanesi, la permanenza degli stranieri residenti e l'arrivo dei turisti. Secondo l'Osservatorio di Milano, in una città che abitualmente conta 1.320.000 abitanti ne sono rimasti circa 600 mila, soprattutto stranieri ed anziani.

Gli anziani - 330 mila al di sopra dei 65 anni - non sono molto visibili: preferiscono restare a casa, in genere per via della calura, in questi giorni invece soprattutto a causa dei violenti temporali che stanno allagando la città. Degli stranieri, secondo i dati della questura, 160 mila hanno regolare permesso di soggiorno, e di questi, dice il direttore dell'Osservatorio Massimo Todisco, solo

20-30 mila andranno in vacanza. La maggior parte resta al proprio posto come portinaio, cuoco, operaio, muratore, venditore ambulante, macellaio e, d'estate, anche come custode pagato per vivere in casa quando i proprietari sono in vacanza, quello che in inglese si chiama "house-sitter". «Sono a Milano da 10 anni - dice il filippino Jerwin che fa il portiere in un palazzo del centro - e ad agosto la città mi piace perché è più tranquilla, anche se per il mio lavoro diventa più pericolosa per via dei ladri».

Il lavoro di custode è, assieme a quello di domestico, il più multirazziale: in alcune strade non sorprende vedere a un portone un indiano, a quello accanto un somalo e a quello di fronte un filippino. Arba, un marocchino di 16 anni che studia elettronica ed è a Milano da 10 anni, ammette che «la città è più bella in agosto perché è meno inquinata», ma senza compagni di scuola confessa: «A

casa da solo mi innervosisco, e allora preferisco lavorare con lo zio muratore». Per Carlos, un ispanico di Chicago che da 20 anni lavora nella moda, il mese d'agosto «offre la possibilità di scoprire la città, perché ci sono meno auto e c'è tempo per passeggiare».

A questi stranieri residenti bisogna aggiungere poi una presenza giornaliera di circa 4-5 mila turisti, soprattutto giapponesi, americani e tedeschi che si fermano un giorno o poco più per poi proseguire verso Venezia, Firenze e Roma. Per Casey Sherman, americana del New Jersey, il suo viaggio in Italia è un premio di maturità: «L'Italia l'avevo vista solo nelle illustrazioni, e la realtà è molto più bella». Identico il giudizio dei coniugi Schultze, della Westfalia, attratti dal Cenacolo e dal quadrilatero della moda. Milano d'estate sembra essere una sorpresa per tutti.

La.Ma.



della Polizia di Stato. Infine 129 fuoristrada (circa 5 miliardi) saranno destinati ai reparti delle specialità della Polizia, insieme a 100 motociclette Enduro (1 miliardo) utilizzabili per servizi rapidi di controllo e intervento.

È indubbio, infatti, che se gli sbarchi sono diminuiti, i nuovi «negrieri del Duemila» trovano ogni giorno mille altri modi per aggirare gli ostacoli e sfruttare il loro immondo commercio di uomini, donne e bambini che scappano da situazioni di fame, miseria e persecuzione. Sono sempre più frequenti le notizie di ritrovamenti di camion gremiti di clandestini, il più

delle volte solo di passaggio in Italia verso Germania, Francia, Belgio, Olanda e Paesi scandinavi dove magari hanno amici e parenti già inseriti. È cronaca di ieri, ad esempio, il furgone con 53 immigrati curdi bloccato a Milano (ne parliamo a parte in questa pagina, ndr) che avrebbero dovuto raggiungere il Nord Europa. E ancora di etnia curda sono gli 80 clandestini fermati a Ventimiglia mentre cercavano di raggiungere la Francia a bordo del treno Roma-Nizza (altri 50 erano stati respinti il giorno precedente dalla polizia francese dopo essere riusciti a varcare il confine).

R.D.

Furgone con 36 clandestini curdi bloccato dalla polizia a Milano

■ Avevano pagato 5 mila marchi (circa 5 milioni di lire) per arrivare in Puglia da Istanbul e altri mille per essere trasportati in Svizzera. Da lì contavano di raggiungere parenti e amici in Germania, Francia, Belgio, Olanda e Norvegia. Ma per 36 curdi, molti bambini, letteralmente stipati in un furgone Ford Transit, il viaggio della speranza si è concluso l'altra mattina a Milano, quando insieme ad altri 17 sono stati trovati dalla polizia, infreddoliti sotto la pioggia, mentre aspettavano un altro mezzo. Ora i 53 (di cui 27 minori, alcuni neonati) sono ospiti di hotel cittadini. I passatori, un turco e un ungherese, sono stati arrestati. Devono rispondere di favoreggiamento per la permanenza di clandestini in Italia. A chiedere l'intervento della polizia sono stati poco dopo le 7 i cittadini che avevano visto da tempo i 17 fermi all'incrocio.



Sicilia, nasce la giunta Polo-centro

L'esecutivo Leanza ottiene i voti ma si apre la crisi nel Ppi

PALERMO Cinquantuno voti a favore, 14 contrari. Dopo le polemiche e le fratture, il nuovo governo siciliano formato dal Polo e dai centristi dissidenti fuoriusciti dai partiti del centrosinistra ha ottenuto la notte scorsa la fiducia dell'Assemblea regionale. Tutto è andato come previsto, anche se il dibattito è stato lunghissimo, ha subito vari rinvii e la votazione è avvenuta soltanto nel cuore della notte. Venticinque deputati dell'Assemblea non hanno partecipato al voto.

La giunta presieduta dall'ex Udeur Lanza è formata da sei assessori del Polo e da altri sei provenienti da Udeur, Ppi, Rinascimento italiano, tutti già espulsi dai rispettivi partiti.

È il 54esimo governo in 54 anni e questo è soltanto uno dei dati emblematici di una situazione davvero singolare: l'elezione della giunta lascia i partiti centristi a pezzi, con strascichi di polemiche con la sinistra, anche se appare soprattutto il Ppi a pagare il prezzo più alto per l'operazione. Il segretario regionale dei popolari Fausto Spagna ha deciso di sostenere il governo Leanza e si è per questo dimesso, in aperto dissenso col segretario nazionale del partito Castagnetti.

«Lascio - ha detto durante il suo intervento - che il partito sia rappresentato da amici che interpretano una linea nella quale non mi sono a volte riconosciuto». A notte fonda è arrivato il suo voto palese a sostegno del go-



verno Leanza e quel punto la frattura è diventata incolmabile. Anche se nel Ppi si levano molte voci per superare la situazione: «I popolari - dice il sottosegretario Lauria - sono quelli che per coerenza e lealtà col quadro politico nazionale forse stanno pagando il prezzo più alto, ora occorre mettere in atto un'azione di superamento degli strappi operati in Si-

cilia in un contesto sempre di coerenza ma anche di attenzione per la specificità della situazione».

Il presidente della giunta Leanza ha ribadito le motivazioni che l'hanno indotto alla spericolata operazione: «Il nuovo governo vuole realizzare alcune cose che consentano anche alla prossima legislatura di funzionare me-

glio». Lo stesso Leanza si è detto fiducioso «anzi, quasi certo» che alle prossime elezioni regionali «si voti con un sistema diverso». Il presidente è infatti intenzionato a presentare in ogni caso un disegno di legge per la riforma elettorale, anche se il parlamento nazionale riuscisse ad approvare definitivamente il nuovo statuto regionale.

L'andamento di questa legislatura siciliana è infatti emblematico. Il primo governo fu presieduto da Giuseppe Provenzano di Forza Italia, sostenuto dal Polo. Rimase in carica fino al '98. Gli successe Giuseppe Drago, Ccd, sempre sostenuto da una coalizione di centrodestra. Nel novembre del '98 la nascita dell'Udeur ribaltò la situazione e consentì la nascita della giunta del diessino Capodicasa. L'esponente della Quercia rimase in carica fino al novembre dell'anno scorso, quando, dopo aver rimesso il mandato «per un rilancio della coalizione» formò un secondo esecutivo con l'ingresso dei socialisti siciliani e di Rifondazione. Il 21 giugno scorso anche questa giunta è entrata in crisi, prima del controribaltone che ha riportato nuovamente la Sicilia nelle mani del centrodestra.

Un'operazione che all'inizio molti hanno preso sottogamba ma che si è risolta in un danno evidente per i partiti centristi e probabilmente anche per la Sicilia.

MAFIA

Fassino: tempi brevi per la modifica del rito abbreviato

«Il disegno di legge sul rito abbreviato che integra la Carotti potrà essere adottato rapidamente». Lo ha detto il ministro di Giustizia Piero Fassino, conversando con i giornalisti a margine dell'incontro al Caffè della Versiliana. «Il disegno di legge sul rito abbreviato che integra la Carotti, impedendo quella contraddizione che si era verificata e cioè che anche i mafiosi che hanno commesso reati gravi potessero avvalersi della possibilità con il rito abbreviato di evitare l'ergastolo, è già all'esame del Parlamento».

Secondo Fassino, il testo del disegno di legge è stato «già assegnato al relatore» e quindi i tempi dovrebbero essere rapidi. Il ministro si è detto convinto che alla ripresa di settembre «sarà uno di quelli che verrà esaminato in via prioritaria».

Il Guardasigilli, in proposito, si è dimostrato ottimista: ha sottolineato che sul disegno di legge che modifica e integra la Carotti «c'è stato un largo consenso politico» e quindi «presumo che possa essere modificato rapidamente».

PAOLA SACCHI

ROMA Attento Veltroni, attenta sinistra, «i matrimoni non sono indissolubili» e la nostra ormai rischia di essere un'unione «senza amore». Quindi, «l'alleanza salta», se vi mettete a difesa di un fortino assediato che fa incetta di seggi e collegi elettorali, prevedendo una sconfitta nel 2001, se non manifestate attenzione alle esigenze del centro: vicende come il Gay pride non aiutano...».

Clemente Mastella, segretario dell'Udeur, dalle sue vacanze a Positano rilascia la sua prima intervista a "l'Unità on-line". E l'intervista con il segretario dell'Udeur, proprio nel giorno in cui in Sicilia viene varata la giunta che vede il Polo alleato al centro, parte da qui, dall'augurio che Mastella fa al nostro giornale: «Mi auguro che "l'Uni-

«La sinistra non ci deve mortificare»

Intervista a Mastella: «L'alleanza rischia di saltare»

«La sinistra non ci deve mortificare»

Intanto, Cossiga plaude alla sua posizione e dice che Berlusconi rispetta la vostra storia. E la sinistra?

«A volte c'è da parte della sinistra un atteggiamento che crea una qualche difficoltà a chi avuto la nostra storia. Se questi atteggiamenti fossero messi da parte, verrebbe aiutata l'idea che è stata anche degasperiana del centro che dialoga con la sinistra. Però il centro va rispettato così come il centro deve rispettare tutti gli altri».

Mortificare il centro aiuta solo la fuoriuscita dal centro di quanti hanno idee che certamente sono molto diverse da quelle che fino ad ora manifesta Berlusconi. Se, invece, la sinistra

gioca o a fare la sinistra pseudo-rivoluzionaria o a far la sinistra più dal salotto o a modellarsi come sinistra più impegnata sui diritti civili che sul piano sociale, una difficoltà si crea».

«I matrimoni non sono indissolubili, ma quando ci sono certamente vanno verificati. E questo non dipende soltanto da noi, ma anche dalla sinistra».

Intanto, la nuova giunta regionale votata proprio ieri in Sicilia non rischia di essere una sorta di prova generale di un futuro matrimonio politico tra voi e il centrodestra?

«Non è così. Anche i dirigenti locali dei Ds li riconoscevano che l'unico governo possibile era questo, un

governo di tutti anche per l'impossibilità di andare al voto».

Amato candidato premier è per voi un ostacolo?

«Suppongo di no, anzi, francamente no. Alla festa di Telesse speriamo di scegliere il nostro candidato. Amato deve spingersi ad essere sempre più leader».

Mi auguro che lo possa essere».

Cosa dovrebbe fare subito la sinistra per eliminare queste difficoltà che lei ha indicato?

«Se la sinistra restringe i margini o sul piano elettorale o altro e pensa così di difendere il fortino assediato in attesa di eventi migliori, l'alleanza elettorale finisce per saltare».

Difendere il fortino assediato in questo caso cosa significa?

«Fare incetta di seggi, di collegi elettorali... magari pensando che tanto si perde e quindi meglio a questo punto escludere gli altri».

Ripeto: se fosse così l'alleanza salta».



Le Feste «orfane» senza l'Unità

Solidarietà, critiche e un impegno comune: riportare il giornale in edicola

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Una donna senza un uomo è come un pesce senza bicicletta», diceva un vecchio slogan femminista. Un «non sense» surreale. Le Feste dell'Unità senza «l'Unità», invece, sono un paradosso, come la «festa di non compleanno» del Cappellaio Matto di «Alice». Ma non è andata così. Perché le Feste non possono far a meno dell'Unità. Infatti dal 28 luglio il quotidiano è stato «ripescato» su Internet e, da virtuale, è tornato materiale. Su carta, perché il lettore è affezionato al tatto, a leggere sporcandosi le mani. Fosse anche con il toner di una fotocopia. Firenze, Livorno, Bologna, Palermo, tanti paesi e piccoli comuni distribuiscono nelle feste l'Unità stampata a casa dai lettori-naviganti e fotocopiata in fretta nelle federazioni, nelle unità di base, nei circoli; ovunque si raccolgono sottoscrizioni. E si fanno dibattiti, anche «feroci», dice qualcuno, sulle colpe e le ragioni che hanno portato alla chiusura del giornale.

Venerdi a Villadossola, in provincia di Verbania, la Festa si è aperta con l'Unità già pronta e proiettata su uno schermo. A Livorno dal 28 luglio, ultimo giorno in edicola e primo (sul serio) on line, l'Unità è stata distribuita. «È la voce alla quale siamo abituati», dice Alessandro Cosimi, segretario cittadino Ds, «e la sua mancanza, per noi, è una sorta di trauma ancestrale e un problema politico oggettivo: ci manca un punto di riferimento del partito». Si discute anche sul futuro del quotidiano: «Per me dev'essere un giornale di area, la gamba della federazione della sinistra capace di guardare alla coalizione», è il parere di Cosimi, soddisfatto per il successo della festa: un boom di 450mila presenze.

Alla Festa nella Fortezza Da Basso, a Firenze, dal 28 si moltiplicano le copie dell'Unità: «Il primo giorno 200 copie, poi 500 e ora siamo a 1000», ci informa con

entusiasmo Silvia Mariani, responsabile organizzativa. Qual è l'umore fra chi partecipa alla festa? «Di disperazione generale anche per la crisi del partito, si ha il senso di una perdita di identità», spiega Silvia, «però è nata una nuova resistenza fra i militanti e grande rispetto dai non lettori». Eppure in Toscana «la federazione ha contribuito pesantemente, tempo fa, per ripianare i debiti fatti dal partito per il giornale», ricorda Cosimi. «Certo sacrifici se n'è fatti per l'Unità. Ma adesso voglio sapere una cosa», aggiunge Silvia Mariani, «da chi e come è stato gestito questo processo che ha portato alla chiusura del giornale. Per noi è oscuro. Ditecelo». Esiste un altro sentimento diffuso nelle cosiddette «regioni rosse»: sono state vendute le Case del Popolo e le sezioni, le federazioni si sono sbancate, i militanti hanno dato in proprio, tutto per colmare il pozzo nero dei debiti dell'Unità e non se ne è venuti a capo. Soprattutto in Emilia Romagna, vengono fuori rancori. Verso chi? «Verso tutti, dal partito



al giornale», spiega Sergio Aleotti, responsabile politico della federazione di Bologna, «perché anni fa la scelta dell'autonomia ha portato a un distacco dal partito». Un rapporto di amore e odio? Quasi, di affezione familiare e senso di abbandono. Eppure a Bologna l'Unità «digit in prop» è tornata subito per strada, il 2 agosto era in piazza per ricordare la strage alla Stazione. «Mai viste tante copie in giro come da quando è on line»,



Cos'hanno da ridere?

No, non è un simpatico ritratto nostrano di guardie e ladri, uniti dal comune destino cinico e baro di povertà e sottosviluppo, e dunque pronti alla risata fraterna e fragorosa per scacciare i cattivi pensieri e lo scacco della vita quotidiana.

Nulla di tutto questo, in verità. Siamo in Sicilia nell'immediato dopoguerra, e gli uomini con i ceppi ai polsi sono invece alcuni imputati della strage di Portella delle Ginestre, tutte persone fidate agli ordini del bandito Salvatore Giuliano, probabilmente responsabili di avere spara-

to sulla folla dei contadini inermi il primo maggio del 1947.

Perché allora ridono tutti insieme, quasi che carabinieri e indiziati fossero compari? Sia pure involontariamente, questa nostra foto riesce a essere una metafora dei silenzi e delle complicità fra apparati dello Stato e criminalità mafiosa.

Una lunga storia, una storia che l'Italia repubblicana conosce bene. Già, cos'hanno da ridere in comune tutti quei signori? Ancora un mistero.

Fulvio Abbate

scherza Davide Ferrari, capogruppo Ds in consiglio comunale, «qui la scomparsa dalle edicole ha creato sconforto, perché è stata identificata come il preludio a un crollo totale del partito». Eppure... Resta una rabbia di fondo, quella che alimenta le «discussioni feroci», la definizione è di Aleotti: «Bisogna scegliere: o diventa un bollettino di partito, ma sarebbe antistorico, oppure se dev'essere un giornale nell'area di sinistra ma indipendente. Allora segue le regole del mercato, non si può legare al partito le proprie sorti e accusarlo se non va». Ghino Collina, ex sindaco di Casalecchio, è più confortante: «Tenete botta, mi raccomando, non "la date su", cioè per vinta, perché se muore si deve ricominciare da zero. Quando ha chiuso ci siamo sentiti orfani, quando è riapparsa on line abbiamo avuto un guizzo di vitalità. I compagni di base vi sono riconoscenti». Il 25 agosto a Bologna si apre la Festa nazionale sul tema della comunicazione politica,

chiuderà Walter Veltroni il 17 settembre. E gli organizzatori stanno pensando a come «tenere viva la testata», a come distribuirla, a organizzare spazi e dibattiti. Che si respiri «ansia e preoccupazione per le sorti del giornale del partito» lo registra anche Pino Soriero, che per la Quercia è il responsabile delle Feste: «La base riuole l'Unità al più presto e questo interesse dà ancora più vigore al lavoro che il gruppo dirigente sta facendo perché si trovi una soluzione, basata su un progetto editoriale serio. L'Unità deve rinascere come progetto di massa, un grande quotidiano della sinistra democratica. È un'altra cosa dall'essere un giornale "di nicchia", però aggiunge: «anche se questo può essere un passaggio iniziale». E se l'Unità non dovesse più uscire, le Feste cambierebbero nome? «Non mi pongo nemmeno il problema, le Feste sono con l'Unità».

Comunque il bilancio sulle feste finora è più che positivo.

Lenzi: «Per l'Unità da riaprire c'è già un target»

ROMA «Ci sono ancora in Italia 80mila ex iscritti al Pci che sono molto legati all'Unità. Dopo la chiusura dell'Unità cominciano a dubitare che Veltroni e D'Alema abbiano il diritto di rappresentarli. Costoro vogliono un giornale del quale possano fidarsi...». È questa l'opinione di Mario Lenzi, giornalista di grande esperienza (è stato direttore editoriale dei quotidiani locali del gruppo Espresso e nell'ultimo anno presidente dell'Unità), che in un articolo sul settimanale «Diario» individua un possibile target per il nuovo giornale. Veltroni, scrive Lenzi, ha delineato i caratteri del nuovo giornale che dovrebbe far riferimento all'area ulivista, con lettori aperti alle culture riformiste. Ma questo target, secondo Lenzi, non c'è. O forse altri editori l'hanno già preso. Allora, si chiede l'ex presidente, perché non si mantiene quello che c'è già?



le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a
-L'Unità
-le vostre Lettere-
via Due Macelli 23/13
00186 Roma
Fax 0669996217
Email lettere@unita.it
Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

IL CASO ■ Aumentano le lettere su posta.it

Non sarete mai soli

■ L'Unità è chiusa, ma il rapporto con gli strati popolari di sinistra l'aveva già perso da tempo. Almeno da quando il Partito Comunista ha scelto di rifarsi il look e di spostarsi al centro e l'Unità si è messa a vendere video e canzoni gonfiando le tirature. L'Unità può rinascere se ritrova un rapporto di fiducia con gli 8 milioni di poveri che ci sono in Italia e lo può fare a basso costo se pubblica poche pagine ad alta tiratura e prezzo adeguato. Lo può fare se cammina l'idea di Valentino Parlato di promuovere un giornale unico della sinistra. Allora auguri... e non cercate un nuovo padrone nel mercato della manipolazione delle notizie ma fra i proletari.

Piero Baral

■ In un momento di opacità la sopravvivenza per il nostro giornale diventa lotta per tutti noi. Abbiamo affrontato ben altri momenti difficili, se solo lo vogliamo l'Unità vivrà. L'ho diffusa per tanti anni, sono pronto a rifarlo. Il modo per continuare ditecelo Voi, che sia un progetto garantito nel tempo, va bene anche online; ci attrezzeremo per diffonderlo. Molti di noi, adottano qualcuno che è in difficoltà, oggi c'è bisogno di adottare la nostra voce.

Il Sindaco
del Comune
di Galliera (BO)
Giuseppe Chiarillo

■ unire - tenere insieme - stringere senza costringere - collegare - comunicare - allargare e contemporaneamente amalgamare - non separare - partecipare - invitare a sentire - solidarizzare - accettare - non subire - perseverare a pubblicare non è diabolico - aiutare a capire, eppure c'è sempre chi preferisce punire invece che unire.

Pablo Echaurren

■ Noi non ne abbiamo la benché minima intenzione. No davvero. L'Unità esce su web? Nessun problema, qui a Cuneo la stampiamo e la diffondiamo nei bar... più avanti metteremo anche su un banchetto, in questo modo chiunque vorrà potrà partecipare alla sottoscrizione in vostro favore. Ho 23 anni e tutti voi che componete il mio, il nostro giornale, siete troppo importanti. Non siete soli. Non lo sarete mai. MA! Continuate a scrivere, che noi provvederemo a continuare la diffusione nei bar, a lasciarla sugli autobus... a venderla nelle case. L'Unità esiste! Da sempre e lo sarà per sempre. Un abbraccio fraterno.

Manuela Dalbesio
Segretario S. G. di Cuneo

Non intaccare identità ed indipendenza

■ Cari compagni dell'Unità, le trattative per la ricomparsa del giornale cartaceo a quanto pare vanno per le lunghe. E se lo stallò dovesse durare mesi e mesi? E (peggio ancora) se le trattative partorissero un misero aborto di giornale? Certamente un nuovo giornale di segno "ulivista" sarebbe fallimentare, un presuntuoso tentativo dei nuovi padroni di fare scempio della sua identità trasformandolo in qualcosa di più controllabile e meno incisivo. Noi lettori non lo comprenderemo più. Sparirà la scritta "Giornale fondato da Antonio Gramsci"? Ai nuovi, timorosi editori, potrebbe dare fastidio, se oltretutto sono incapaci, come sembra, di capire che l'Unità può per loro essere un affare solo se non vengono intaccate l'identità e l'indipendenza. Vorrei darvi, se me lo consentite, un suggerimento: attrezzatevi per durare su internet, cercate di fare il miglior giornale possibile, normalizzato, reintegrato di tutte le sue pagine e degli inserti. Lo si potrebbe inviare, a pagamento, attraverso la posta elettronica, in un unico file .pdf. I più volenterosi fra di noi potrebbero poi stampare, fotocopiare e farne dono ai vecchietti. A mio parere converrebbe perché a scaricare tutte le pagine ci vogliono anche venti minuti, mentre la posta si riceve in un minuto. Inoltre, arricchendo il sito di documenti multimediali (come già state facendo) e di link, la lettura del giornale pseudo-cartaceo e la visita al sito sarebbero due cose differenti, e il sito

non perderebbe assolutamente contatti. In ogni caso, voglio esprimermi tutta la mia ammirazione: siete grandi! Pochi saprebbero dimostrare una simile voglia di lottare e di continuare a fare un giornale normale in un simile drammatico frangente. Evviva l'Unità!

Filippo
Alessandria

Vanno di moda altre testate

■ Cari compagni voglio testimoniare la mia solidarietà in questo momento così drammatico per la vita del nostro giornale e per la salvaguardia del vostro lavoro. Aderisco per tanto incondizionatamente alla vostra iniziativa. Ho inviato un mio modesto contributo e mi impegno a farlo anche nei prossimi mesi, perché l'Unità deve vivere e tornare in edicola quanto prima possibile. Ho una critica da fare a tutti quei compagni che coprono cariche elettive (dirigenti e funzionari di partito, consiglieri comunali, provinciali, Regionali di quartiere e parlamentari) che da tempo avevano smesso di leggere e comprare l'Unità ma per moda vanno in giro facendo ben mostra di altre testate.

Umberto

Da Cagliari un sostegno al «grande educatore»

■ Alcuni compagni di Cagliari, che nel 1945, ancora ragazzi, cominciarono a leggere e ad apprezzare l'Unità, impegnandosi subito nella

sua diffusione soprattutto domenicale, recandosi in "carovana" nei paesi "bianchi" delle campagne sarde, ritenuti allora "inaccessibili" per la sinistra, offrono un modesto sostegno finanziario. La nostra decisione è stata presa in primo luogo per onorare quei comunisti, e ce ne furono tanti anche in Sardegna, che perdettero il posto di lavoro e affrontarono la galera, il regime fascista, per poter recapitare clandestinamente il giornale ai minatori, ai ferrovieri, ai pescatori, ai braccianti, agli edili, ad altri lavoratori con o senza tessera. Non si deve neppure dimenticare che il quotidiano l'Unità è stato un «grande educatore». Sull'esempio di quanto faceva Gramsci, con l'Avanti dal 1908 al 1911, studente liceale animatore del circolo «Martiri del Libero Pensiero-Giordano Bruno», nell'immediato secondo dopoguerra il nostro giornale veniva letto collettivamente nelle sezioni del centro storico di Cagliari per far apprendere, a *meras cumpangius chi non scianta né liggine iscriri*, l'alfabeto della libertà, della democrazia, della solidarietà. Il nostro augurio sincero è che il glorioso quotidiano fondato da Antonio Gramsci abbia ancora lunghissima vita, per poter continuare la battaglia più che mai urgente e necessaria in difesa delle grandi masse popolari, dei diseredati, dei giovani senza lavoro, dei vecchi lasciati nell'abbandono, ed in nome di quella "verità" che non smette di essere «rivoluzionaria».

Un gruppo di compagni
di Cagliari

Era una breccia nel Muro di Berlino

■ Traduco e trascivo alcune frasi di una lettera dello studioso argentino Edgardo Logiudice giunta da Buenos Aires. "Caro Giuseppe, ho letto su la Repubblica uno scritto di Raf Vallone sulla chiusura dell'Unità. Non lo so, ma suppongo che anche tu abbia avuto la stessa emozione. Certo è che io misono commosso come da tempo non mi accadeva per un brano letto su un giornale. Vallone scrive di una storia che abbiamo vissuto, sia pure in forma diversa e in un periodo diverso. L'Unità significava per noi il giornale di massa dell'unico partito comunista di massa. Per suo merito, alla fine degli anni Cinquanta abbiamo saputo dell'esistenza di un piccolo uomo gigante e abbiamo saputo che quel giornale era stato il giornale di Gramsci. E Gramsci significava, per alcuni di noi, la prospettiva di un socialismo diverso. Soprattutto significava che era possibile pensare in modo difforme dai manuali ufficiali. L'Unità era parte di tutto questo. Ricordo la mia emozione giovanile quando un compagno che era stato in Italia ebbe a mostrarmi una copia di quel giornale. Pensa tu allo stupore di un giovane comunista di vent'anni nell'Argentina di fine anni Cinquanta nell'aver tra le sue mani un quotidiano così: un giornale comunista con migliaia di lettori. Ti dico con franchezza, che, benché conosca e non approvi la politica di D'Alema o dei Ds, considero il valore simbolico della chiusura dell'Unità alla stregua di eventi

come la caduta del Muro di Berlino; l'Unità era una breccia in quel muro. Caro Giuseppe, perdonami queste righe, ma credo che certe emozioni possano essere condivise soltanto con alcuni amici. Un fraterno abbraccio Edgardo". Non aggiungo commenti a questa lettera.

Giuseppe Prestipino

Ds: come farete senza l'Unità?

■ Caro Caldarola, nonostante le ripetute ed incoraggianti promesse dei dirigenti Ds di risolvere la drammatica crisi dell'Unità: nonostante le tantissime, commoventi testimonianze di attaccamento, di affetto, che l'Unità ha ricevuto dai suoi lettori; nonostante i numerosi attestati di solidarietà che essa ha ricevuto da importanti uomini del mondo della politica e della cultura; nonostante tutto questo, l'Unità ha cessato di vivere. Si è spenta così un'importante voce dell'informazione e del dibattito politico-culturale del nostro Paese. Se è vero che quanto più numerose e disparate sono le voci massmediatiche, tanto più viva, ricca e feconda è la dialettica politica, ne segue che la morte di un grande giornale come l'Unità non può non rappresentare un impoverimento della democrazia lo, oggi, mi chiedo: se il partito dei Ds non è stato capace di salvare dalla morte l'Unità, come può sperare di vincere le elezioni politiche generali senza l'indispensabile apporto di essa? L'assenza dell'Unità dall'arena politica inciderà certamente sull'esito delle elezioni politiche del 2001. Qui non posso omettere di dire che nella base del partito dei Ds serpeggia lo scontento... Sono molti coloro che sospettano che qualcuno, tra i dirigenti di sinistra, abbia voluto ammazzare l'Unità. Caro Caldarola, conoscendo la tua passione politica e il tuo amore per l'Unità mi rendo conto di quanto sia grande la tua rabbia, la tua amarezza, il tuo dolore per la morte di essa. Ora tutta la sinistra deve adoperarsi per far sì che l'Unità ritorni, a settembre, nelle edicole e nelle case degli abbonati. Fratemi saluti

Romano Morgantini
Livorno

L'inganno della flessibilità

■ Leggendo la lettera del sig. Savino di Milano sul Manifesto del 4-8-00, ritengo importante esprimere la mia totale solidarietà ai lavoratori dell'Unità come Luciana Lena e suo marito, che pagano sulla propria pelle quello che il sig. Savino chiama l'orgoglio dei successi della sinistra di Governo, perché grazie a questo tipo di "sinistra" in tante fabbriche molti oggi in Italia si trovano nelle condizioni dei lavoratori dell'Unità, è aumentata la corruzione e lo sfruttamento per non parlare delle morti sul lavoro. Eppure purtroppo proprio sull'Unità si leggeva di quanto era importante la globalizzazione, i contratti a termine, la flessibilità. Rinovò la mia solidarietà perché in democrazia l'informazione è essenziale e anche in memoria di Gramsci che per la Democrazia l'Uguaglianza e la Giustizia è morto.

Daniela Veri
Anghiari

